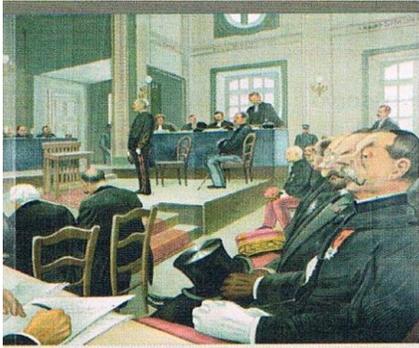


# L'affare Dreyfus



Alfred Dreyfus, in piedi in secondo piano, attende il verdetto del tribunale militare dopo lo svolgimento del secondo processo a Rennes. Illustrazione da "Vanity Fair" del dicembre 1899.

Di solito l'attività di spionaggio e di controspionaggio suggerisce l'immagine di vicende molto avventurose, ricche di colpi di scena. Nella realtà, invece, le cose si svolgono in maniera molto diversa, come mostra il caso Dreyfus.

**Marie Caudron Bastian** era una vedova che, per vivere, faceva lavori di pulizia negli uffici dell'ambasciata tedesca a Parigi. Tra gli addetti dell'ambasciata c'era il colonnello **Maximilian von Schwartzkoppen**, che era, in realtà, incaricato di organizzare in Francia una rete d'informatori, per raccogliere notizie sull'esercito francese. Schwartzkoppen era riuscito ad assolvere efficacemente questo compito, scambiando, tra l'altro, informazioni con il colonnello **Alessandro Panizzardi** che, all'ambasciata italiana, svolgeva la stessa funzione.

Marie Caudron Bastian dedicava una particolare attenzione alla stanza del colonnello tedesco, che da tempo era tenuto sotto sorveglianza dal **Deuxième Bureau**, l'ufficio del controspionaggio francese. La vedova, infatti, per arrotondare il salario di donna delle pulizie, raccoglieva informazioni per il

Deuxième Bureau. Non esisteva ancora in Francia un sistema di previdenza pubblica e Marie Caudron Bastian doveva mettere da parte da sola i suoi risparmi per affrontare la vecchiaia. Quando riceveva dei messaggi contenenti informazioni, Schwartzkoppen, dopo averli letti, li faceva subito a pezzi e li gettava in un cestino. Al mattino seguente Marie lo vuotava, raccoglieva i frammenti e li nascondeva sotto la gonna. Il Deuxième Bureau, al quale Marie consegnava quei frammenti, provvedeva a ricomporre i messaggi. I Francesi venivano in tal modo a conoscenza, oltre che dei rapporti tra Schwartzkoppen e Panizzardi, dell'intera attività spionistica organizzata dall'ambasciata tedesca. Il 26 settembre 1894 il maggiore **Hubert Joseph Henry**, del controspionaggio francese, ricevette da Marie un foglio non firmato, in cui non veniva rivelato nessun segreto di particolare importanza. Sulla base delle informazioni che vi erano contenute, il controspionaggio sospettò che il suo autore fosse un ufficiale di artiglieria (in realtà la vera spia non lo era) e che in quel momento stesse prestando servizio allo stato maggiore. Fatto l'elenco dei sospettati, le ricerche si indirizzarono verso **Alfred Dreyfus**, perché era **alsaziano**, aveva un **cognome tedesco** e soprattutto era **ebreo**. Un'affrettata perizia calligrafica trasformò gli indizi in quella che fu creduta una prova e Dreyfus venne arrestato. Dopo un rapido processo Dreyfus fu condannato alla **degradazione** e alla **deportazione** perpetua nella **Guyana francese** (più nota come Caienna), nell'insospitale **Isola del Diavolo**. Nel 1896 un altro ufficiale francese, Georges Picquart, scoprì che la grafia del documento trovato da Marie Caudron Bastian era uguale a quella del **maggiore Ferdinand Esterhazy**. Era lui la spia. Lo Stato maggiore dell'esercito francese però non voleva ammettere l'errore e prosciolsi dall'accusa Esterhazy. Nel gennaio del 1898 il giornale «**L'Aurore**» pubblicò sull'intera prima pagina una lettera dello scrittore **Émile Zola** al presidente della Repubblica francese Félix Faure, intitolata «**J'accuse**». Dopo aver riassunto l'affare Dreyfus, Zola concludeva la sua lettera facendo i nomi di tutti i militari che avevano preso parte al complotto contro Dreyfus e concludeva: «Non ignoro che mi metto sotto il tiro degli articoli 30 e 31 della legge sulla stampa del 29 luglio 1881 che punisce il delitto di diffamazione. Ed è volontariamente che mi espongo. Quanto alle persone che accuso, non le conosco, non le ho mai viste, non ho contro di loro né rancore né odio. Non sono per me che delle entità, degli spiriti di malcostume sociale. E il gesto che compio qui non è che un mezzo rivoluzionario per accelerare l'esplosione della verità e della giustizia. Non ho che una passione, quella di fare luce, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto alla felicità. La mia infiammata protesta non è che il grido della mia anima. Che si osi dunque portarmi davanti a una corte d'assise e che l'inchiesta abbia luogo alla luce del sole. Attendo». Zola fu condannato a un **anno di prigione** e a un'ammenda di **tremila franchi**. Ma l'**opinione pubblica** era stata ormai mobilitata.

Quello stesso anno **Esterhazy ammise** le sue colpe e fu allontanato dall'esercito. Nel 1899 si celebrò un secondo processo a Dreyfus. Ricordiamo che nel secondo processo Dreyfus fu condannato a dieci anni. L'esercito aveva esercitato forti **pressioni** sul tribunale per ottenere una nuova condanna, nonostante fosse evidente ormai la sua innocenza. Dreyfus perciò fu ritenuto ancora una volta colpevole di spionaggio, ma con le attenuanti. Soltanto nel **1906** fu riconosciuta la piena **estraneità** ai fatti. Fu riammesso nell'esercito con tutti gli onori. Non fece carriera, cioè non diventò mai generale, arrivò fino al grado di Ten.Colonnello. Partecipò alla Grande guerra. **Morì nel 1916**.



Alfred Dreyfus caduto durante l'udienza preliminare al secondo processo a Rennes. Illustrazione da "Vanity Fair" del settembre 1899.